



La violenza tra i ragazzini

Delitto di Arcangelo il 19enne: la pistola trovata sotto un'auto

►La confessione di Renato Caiafa: «Abbiamo preso l'arma solo per giocare. Non sapevamo fosse vera, poi la disgrazia»

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Ha pianto. Ha implorato perdono, disperandosi per quello che ha fatto. Ha fornito ampia confessione. Solo su un punto Renato Caiafa, nell'interrogatorio reso venerdì pomeriggio in Questura, non ha convinto gli inquirenti: e cioè su come abbia fatto a procurarsi quella pistola calibro 9x21 dalla quale è partito il colpo micidiale che ha ucciso il suo amico Arcangelo Corra. Ed è proprio questa la sola zona d'ombra, il tassello che per gli investigatori manca ancora per chiudere il caso. «Quell'arma l'abbiamo trovata per caso quella stessa notte - ha detto il 19enne ora in stato di fermo a Poggioreale - Eravamo seduti su una panchina della "piazzetta" (piazza Sedil Capuano, ndr), stavamo parlando del più e del meno fumando qualche "canna" quando abbiamo notato un bagliore proveniente dalla ruota di una macchina parcheggiata sul lato di via Tribunali».

DOPO AVER PORTATO CORRERA IN OSPEDALE IN FUGA FINO ALLE 10 E POI SAREBBE ANDATO A CASA DI UNA ZIA

zo, lui, Corra e il 17enne incuriositi da quel rilucire si sarebbero avvicinati all'auto: «E sullo pneumatico della ruota posteriore abbiamo trovato la pistola. Non sapevo se fosse vera o un'arma giocattolo», ha proseguito l'indagato. «Quello che è successo subito dopo è stata una disgrazia, io non avrei mai fatto del male ad "Angio-



A sinistra il morto Arcangelo Corra a destra Renato Caiafa indagato per l'omicidio

lento», mai.

LE CONTESTAZIONI

Assistito dall'avvocato Annalisa Recano, Caiafa è stato sottoposto a fermo dalla Procura di Napoli al termine di indagini della Squadra Mobile guidata da Giovanni Leuci per detenzione e ricettazione della pistola semiautomatica dalla quale tra venerdì e sabato scorsi è partito il colpo che ha centrato alla testa Arcangelo Corra, morto una manciata di ore dopo in ospedale. Ieri alle accuse iniziali se n'è aggiunta un'altra: il giovane - che è fratello di Luigi Caiafa (ucciso nel 2020 da un poliziotto durante una rapina a Napoli) è stato iscritto nel registro degli indagati anche per il reato di omicidio colposo.

Si è invece chiarito che il fermato non è il cugino della vittima, come erroneamente era stato

diffuso in un primo momento. L'ipotesi che il presunto assassino fosse parente della vittima diciottenne è stata alimentata dal fatto che i ragazzi - nella zona del centro storico napoletano - sono soliti darsi del "cugino" o "parente" quando il legame affettivo (ma pur sempre estraneo a legami di sangue) è particolarmente forte tra loro. Tecnicamente, nelle prossime ore Caiafa comparirà davanti al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli per la convalida del fermo. In

L'INDAGATO ATTESO Davanti al GIP MA L'INTERROGATORIO NON È STATO FISSATO: SI CERCA ANCORA IL SUO CELLULARE

quella sede sarà sottoposto anche all'interrogatorio di garanzia, offrendo presumibilmente la versione già fornita in Questura. Dal canto suo, l'avvocato Recano - dopo aver letto gli atti - sarebbe pronta a contestare il reato di ricettazione, alla luce delle dichiarazioni rese dal ragazzo - prima spontaneamente, e poi nella qualità di indagato - alla Squadra Mobile e al pubblico ministero Capasso. Non è escluso che, all'esito della decisione (scontata) della convalida dell'arresto la penalista possa ricorrere al Tribunale del Riesame.

LA FUGA

Ma non è ancora tutto, e torniamo all'interrogatorio reso in Questura. Renato ha chiarito anche altri punti su ciò che è accaduto immediatamente dopo l'esplosione del colpo di pistola: spiegando di essere andato nel panico nel vedere l'amico colpito alla testa e sanguinante. A quel punto, assieme al minore, è balzato in sella allo scooter per iniziare una corsa disperata verso il pronto soccorso dell'ospedale "Pellegrini". Nella concitazione il ragazzo - questo ha aggiunto agli investigatori - ha perso anche il cellulare e le chiavi di casa. Poi, una volta in ospedale, terrorizzato per le prevedibili conseguenze giudiziarie si è dato alla fuga. Non è tornato tuttavia a casa, e solo intorno alle dieci del mattino si sarebbe presentato nell'abitazione di una zia, non lontano da via Tribunali, con gli abiti ancora sporchi di sangue. Sol tanto allora, raggiunto dai familiari, è stato convinto da questi a costituirsi. Poco dopo ha varcato la soglia della Questura di via Medina.

L'ANALISI

Fin qui gli aspetti giudiziari del-



la vicenda. Sullo sfondo resta l'allarme rosso per ciò che sta accadendo nel capoluogo campano: tre giovanissimi uccisi in soli 17 giorni. Un dato che impone riflessioni e strategie di prevenzione per evitare altri morti. Non solo coltelli, ma pistole scacciacani che vengono modificate, fino a diventare letali. Armi pericolose sempre più spesso, con troppa facilità, in mano

a giovanissimi. Che fare? «Siamo in guerra. E in contesti del genere occorre schierare l'Esercito - commenta Emilia Galante Sorrentino, sostituto procuratore presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli - Lo dico a malincuore, ma la città va blindata con forze dell'ordine ed Esercito, e non solo fino alla mezzanotte, perché dopo quell'ora la strada resta alla mercé di delinquenti. E poi occorrono telecamere ovunque perché vi sono diritti primari da tutelare rispetto a quello che può essere il diritto alla privacy».

Di fronte all'ultimo episodio accaduto nel centro storico di Napoli è molto probabile che il prefetto Michele di Bari - che segue tutti gli sviluppi investigativi seguiti ai più recenti fatti di sangue - decida di convocare nelle prossime ore un comitato per l'ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

f X @ in y poste.it

NASCE POSTEGOFRESH.
LA CONSEGNA A BASSA TEMPERATURA PER PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ.

postegofresh

Consegna i tuoi prodotti freschi con il nuovo servizio a temperatura controllata 0-4° su tutta la filiera. Offri ai tuoi clienti la possibilità di personalizzare e monitorare la consegna con la tracking page. Vai su postegofresh.it e contattaci per saperne di più. Scegli Poste Italiane. **Tutto quello di cui hai bisogno.**

Posteitaliane

SPEDIZIONI E LOGISTICA

CONTI E PAGAMENTI

PREVIDENZA E ASSICURAZIONI

MUTUI E PRESTITI

INTERNET E TELEFONIA

RISPARMIO E INVESTIMENTI

SERVIZI DIGITALI

LUCE E GAS

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. PosteGoFresh è un servizio di MLK FRESH SRL, società del Gruppo Poste Italiane S.p.A., con sede legale in Viale Europa 175, 00144 Roma in partnership con Mazzocco s.r.l. Per informazioni sulle condizioni contrattuali, le limitazioni, anche con riferimento alle località servite e sui canali di contatto vai su postegofresh.it.



La violenza tra i ragazzini



🗨️ L'intervista/1 **Anna Elia**

«Ho portato mio figlio in cella lo Stato deve disarmare Napoli»

► La madre di Renato Caiafa, in cella perché maneggiava la pistola che ha ucciso il 18enne a Sedil Capuano
«Hanno ucciso mio figlio Luigi e mio marito Ciro, ora un altro dramma: tra i vicoli girano troppe pistole»

Leandro Del Gaudio

«Nessuno meglio di me sa cosa sta provando Antonella, la madre di Arcangelo Correrà. Vorrei abbracciarla e piangere assieme a lei. L'incubo di sabato mattina, l'ho già provato sulla mia pelle. Ed è anche per il dolore che accumuna me e Antonella, che chiedo allo Stato di fare qualcosa per i figli di Napoli: qui girano troppe armi, sono in tanti a vivere con la pistola addosso». Ha il viso stravolto Anna Elia, madre di Renato Caiafa, il 19enne in cella nel corso delle indagini sulla morte del 18enne Arcangelo Correrà. Uno sguardo che resta fisso su alcune scene che hanno scandito la sua esistenza recente: nel 2020 l'omicidio del figlio Luigi Caiafa, ucciso mentre realizzava una rapina con una pistola giocattolo, pochi mesi dopo il delitto del marito Ciro Caiafa, colpito in via Sedil Capuano sotto gli occhi di moglie e figli. Ad assistere a quest'ultimo omicidio, c'era anche Renato, che all'epoca aveva 15 anni appena. Una galleria di dolore che Anna racconta a Il Mattino, nello studio del suo avvocato di fiducia, il penalista napoletano Giuseppe De Gregorio, in vista di un'inchiesta complessa (non è chiaro di chi fosse l'arma, né come è partito il colpo). Spiega l'avvocato De Gregorio: «Siamo in attesa di leggere la ricostruzione investigativa, mi limito a sottolineare - da cittadino napoletano -, l'importanza di interventi



finalizzati ad eliminare il pericolo della diffusione di armi in città, che sta vivendo un periodo di straordinaria crescita turistica». **Anna Elia, suo figlio è in cella come responsabile della morte di Arcangelo, che era suo amico di infanzia. Che ragazzo è suo figlio?** «È un bravo ragazzo. Ha compiuto da poco 19 anni, si arrangia a fare l'aiutante pizzaiolo. Quando lo chiamano, va a lavorare. Cinque anni fa ha perso suo fratello Luigi e il padre in pochi mesi: lascio a lei immaginare cosa si porta dentro mio figlio». **Come sono andati i fatti sabato mattina?**

«So solo quello che mi ha detto mio figlio, nel poco tempo che ci è rimasto fino a quando non è stato accompagnato in Questura. Ho le sue parole che mi rimbombano in testa. Mi ha detto: "Mamma vai da Antonella (che è la mamma di Arcangelo), vai da Antonella e diglielo che è stato un errore, che non volevo, che non so perché è partito quel colpo". Mi ha anche raccontato la scena dello sparo: mi ha detto che si stavano passando tra le mani la pistola - come un tempo i ragazzi si passavano tra le mani le figurine dei calciatori -, quando è partito un colpo che ha raggiunto alla fronte Arcangelo». **E cosa è successo poi?**

Anna Elia mamma di Renato Caiafa nello studio dell'avvocato Giuseppe De Gregorio
NeaPhoto/Renato Esposito

«Arcangelo ha parlato per qualche secondo. Ha detto agli amici di non preoccuparsi "che non era successo niente", fino a quando poi ha perso conoscenza. Lo hanno portato in sella allo scooter in ospedale». **Ma quella pistola era di suo figlio?** «Lo escludo. Escludo che fosse di sua esclusiva appartenenza. Vede, chi possiede un'arma ha soldi, perché le pistole costano, e mio figlio non ne aveva di soldi. Lavorava a giornata in pizzeria, poi ci chiedeva dieci o venti euro per la benzina di tanto in tanto.

Non poteva essere sua quell'arma. Sono madre di un ragazzo ucciso e vedova di un uomo morto ammazzato, non gliel'avrei mai consentito di custodire una pistola». **Cosa chiede oggi alle istituzioni?** «Di intervenire tra i vicoli di Napoli, di garantire un futuro ai nostri figli. Sa che cosa è per me lo Stato? Processi, forze dell'ordine, provvedimenti restrittivi. E ho sempre perso con lo Stato, anche quando scoppì il caso della rimozione del Murale dedicato a mio figlio: lo hanno tolto, ok, lo Stato ha vinto, ma io vedo ancora tanti ragazzi armati in giro». **Oggi Napoli piange la morte del 18enne Arcangelo.** «E io piango per lui. Poteva accadere a mio figlio, dopo il dramma di Luigi. Oggi ho un solo desiderio: abbracciare Antonella, piangere con lei, in attesa che qualcuno salvi i nostri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLO ALLA MAMMA DI ARCANGELO: SO BENISSIMO COSA STAI VIVENDO I NOSTRI RAGAZZI VANNO AIUTATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BISOGNA SAPER DISTINGUERE TRA I CAMORRISTI E I RAGAZZI CHE PRENDONO STRADE SBAGLIATE

🗨️ L'intervista/2 **Antonio Bassolino**

«La città ha tante risorse e realtà positive per sconfiggere la devianza giovanile»

Giuseppe Crimaldi

Nessuna battaglia è persa in partenza. Ma per vincere la guerra servono compattezza e unità d'intenti. «Perché a Napoli dice Antonio Bassolino - esistono tante risorse, tante realtà positive. Ma proprio per questo è assieme che bisogna muoversi per sconfiggere i fenomeni legati alla devianza giovanile e porre un argine forte alla circolazione delle armi». In molte occasioni l'ex presidente della Regione Campania, ex ministro del

Lavoro e - soprattutto - ex sindaco che firmò il "Rinascimento" di Napoli, si è trovato ad affrontare il tema della violenza urbana, tornato tragicamente di attualità in questi ultimi mesi. E sempre ha insistito su un punto fondamentale: unire i pezzi di una città divisa in tanti rivoli (molti dei quali positivi) che non si incontrano mai, o quasi. **Come giudica questo momento di efferata violenza che colpisce soprattutto giovani e minori?**

«Sul tema della lotta alla camorra e alla violenza c'è bisogno di unità. Unità innanzitutto delle forze politiche, istituzionali, sociali: dal governo per finire alle municipalità cittadine. Ci sono varie forme di violenza: la principale resta quella camorristica, e la camorra è il primo nemico in mezzo a noi; si è infiltrata nell'economia, nella società e purtroppo anche nel senso comune di tanti cittadini. Proprio perché la troviamo ormai ovunque, è indispensabile

che la si contrasti su tutti i fronti». **Ma c'è una connessione tra la violenza "comune" e quella prodotta dalla criminalità organizzata?** «Qual è il punto? Lo Stato e tutti noi dobbiamo saper distinguere con intelligenza: un conto è il capo camorrista violento, contro il quale ci vuole il polso fermo; altro conto è il ragazzo che a un certo punto della sua vita può prendere la strada sbagliata: ed è qui che lo Stato deve sapersi muovere con intelligenza». **In che modo?**

«Sapendo dialogare con lui e soprattutto con i suoi genitori. Voglio dire che l'opera educativa deve investire tutti sapendo tendere una mano. Lo ripeto: tanto lo Stato deve essere, sì, intransigente con il boss e il killer sanguinario, ma deve anche sapersi muovere con intelligenza nel recuperare tutto quello che è recuperabile rispetto ai giovani a rischio. Bisogna insomma andare "oltre"». **Sull'argomento giovani che cosa ricorda degli anni nei**



quali è stato sindaco di Napoli? «Un episodio, in particolare: quando ai Quartieri Spagnoli facemmo un esperimento creando i presupposti per rendere forte un legame con le mamme dei ragazzi a rischio e, di conseguenza, anche con quegli stessi giovani che prendevano

una strada sbagliata. Quel progetto funzionò e diede risultati positivi». **Facile a dirsi.** «Non è un'impresa facile, ma resta la strada giusta perché bisogna muoversi su più livelli. Perché come la violenza si manifesta su più livelli, allo stesso modo l'azione di contrasto deve riguardare tutti i piani: lo Stato, la famiglia, l'educazione, la scuola. E bisogna farlo insieme». **Vede un legame tra la violenza di strada, quella che si porta via le vite di tanti ragazzi a Napoli, e quella della criminalità organizzata?** «Come ho detto ci sono varie forme di violenza. La peggiore è quella camorristica. Poi c'è purtroppo la violenza che ha un altro volto: è quella che nasce come fatto culturale che si nutre tuttavia degli stessi canoni camorristici, pur rimanendone slegata. E qui arriviamo ai giorni nostri. Abbiamo avuto tanti episodi di giovani morti per questa "cultura" della sopraffazione, dell'intolleranza e della prevaricazione. Per questo, e insisto, serve un'azione di contrasto che sia congiunta a tutti i livelli». **E in concreto?** «Deve essere una lotta intelligente, fatta di educazione di scuola, di accompagnamento, di nuovo senso comune: tutti elementi capaci di far capire a certi strati della popolazione che

lo Stato e la democrazia aiutano più, e sicuramente meglio, della camorra. Non dimentichiamolo: spesso qui i clan cercano di presentarsi come protettori della gente, offrendo una sorta di "welfare" criminale». **È ottimista?** «Come ho detto, a Napoli esistono tante risorse, tante realtà e reazioni positive. Ma adesso importante è portare avanti questa linea comune, anche perché, da solo, nessuno ce la fa a vincere questa battaglia. Non ci sono più alibi per nessuno. E ciascuno, unendo le proprie competenze e il proprio ruolo, dovrà fare la propria parte. Solo così potremo portare avanti progetti di reale recupero sociale e dare un futuro ai nostri ragazzi».



PER CONTRASTARE LA CAMORRA E LA VIOLENZA NECESSARIA L'UNITÀ DELLA POLITICA E DELLE ISTITUZIONI